

Precettazione Cobas domani a Roma in corteo

ROMA La manifestazione era stata annunciata dai Cobas dei macchinisti all'indomani della precettazione dell'ottobre scorso. Si sono poi aggiunti i Cobas della scuola, le rappresentanze di base del pubblico impiego e il comitato di coordinamento degli aeroportuali di Fiumicino. Nata come una protesta a difesa del diritto di sciopero, l'iniziativa che si terrà domani a Roma (corteo alle 14,30 da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli) si preannuncia però anche come un nuovo tentativo da parte dei vari Cobas di trovare comuni strategie. E così alla conferenza stampa svoltasi ieri mattina oltre che di precettazione e di libertà di sciopero si è parlato un po' di tutto, anche di questioni come quella ad esempio della soglia di rappresentatività per le organizzazioni che hanno il diritto di essere ammesse alle trattative nel pubblico impiego. Proprio ieri è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la circolare del ministro Cirino Pomicino che stabilisce appunto una soglia del 5% di rappresentanza per poter negoziare. Duro il giudizio del Cobas della scuola e di quelli del pubblico impiego: «Per le organizzazioni dei medici è prevista una soglia di rappresentatività del 6% e nell'ambito della categoria, mentre comitati come quelli dei vigili del fuoco, ad esempio, ed altri settori del pubblico impiego non possono partecipare alle trattative se non costituiscono almeno il 5% dell'intero comparto al quale appartengono ed i vani comparati sono sempre fatti da più categorie». I Cobas del pubblico impiego hanno presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma contro il ministro Pomicino: «Ha ammesso - dicono - alla trattativa per l'accordo intercompartimentale un fantomatico sindacato di nome Clide».

Dalla circolare di Pomicino alla libertà di sciopero. Il giudizio sul testo approvato al Senato è liquidatorio: «È solo - hanno detto i Cobas della scuola, del pubblico impiego e degli aeroportuali - una legge antisciopero, una legge repressiva». E già dure accuse ai sindacati. È la manifestazione di domani? I veri protagonisti, i Cobas dei macchinisti, ieri mattina si sono limitati ad una breve introduzione in cui hanno annunciato che hanno aderito anche i Verdi e Democrazia proletaria. □ P.Sa.



Angelo Airoidi

Al comitato centrale della Fiom, il segretario ribadisce: «Verifica dei dirigenti confederali»

Del Turco critica il livello del dibattito De Carlini ripropone un «patto di gestione»

Airoidi: «La crisi Cgil è grave Non basterà un rimpastino»

Al comitato centrale della Fiom, Angelo Airoidi ribadisce la proposta di una «verifica del gruppo dirigente che deve avvenire contestualmente al dibattito sulle scelte politiche». E dice che la convenzione programmatica non è la sede adatta a discutere del gruppo dirigente. De Carlini «rilancia», invece, l'idea del «patto» di Pizzinato e Del Turco denuncia che il dibattito in Cgil sta scadendo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo hanno sperimentato e lo vogliono esportare. È il metodo di discussione inaugurato dalla Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil. Un metodo che ha permesso la formazione di maggioranze e minoranze, senza falsi unanimismi. Un metodo che però permette anche ai «gruppi dirigenti della Fiom di procedere unitariamente». Nel senso che tutti i «quadri», tutti i segretari, tutti i membri del comitato centrale si sentono «vincolati» a fornire il proprio contributo all'elaborazione di una strategia politica. Il comitato centrale della Fiom, iniziato ieri ad Arcevia

con una relazione del segretario generale Angelo Airoidi, ha quindi esaltato il metodo della «battaglia politica limpida, trasparente». Unico «limite» - chiamiamolo così? - che poneva la relazione è questo: «Nelle battaglie politiche non si può abusare del metodo delle dimissioni». Il riferimento è alla discussione che ha coinvolto la Fiom, poche settimane fa, quando la segreteria dell'organizzazione firmò un'intesa con Cisl e Uil per l'ingresso dei delegati Cgil nelle commissioni previste dall'accordo Fiat. Un dibattito teo - molti contestarono il metodo della segreteria, che

non aveva interpellato nessuno: e ieri Airoidi non ha avuto difficoltà ad ammettere che si è sbagliato - accompagnato dalle dimissioni di due dirigenti: un'iniziativa che sembrò diretta a forzare la discussione e le scelte sul caso-Fiat. Le dimissioni sono poi rientrate e la Fiom ha continuato a confrontarsi su tutto. Senza remore: dal rapporto salino-produttività, alla definizione di nuove relazioni industriali con la Federmeccanica (stamane sarà presentata una «bozza» di documento che fissa le nuove regole).

Con alle spalle questa discussione (meglio: questo metodo di discussione) la Fiom sente di avere le «carte in regola» per affrontare i temi che hanno scosso il «vertice» confederale della Cgil. E chi pensa che Airoidi - uno dei promotori, assieme al suo vice, il socialista Cerfeda, del documento dei dodici, finito in minoranza all'esecutivo - dopo le interpretazioni «caricaturali» delle sue posizioni (ma quale assalto alla segre-

teria) abbassasse il tiro, s'è dovuto ricredere. Gran parte della sua relazione e soprattutto l'incontro coi giornalisti Airoidi li ha dedicati ad esaminare i problemi della Cgil. I toni? Quelli che una volta in sindacalese si definivano: «franchi e leali». Duri, insomma. «La Cgil ormai è senza governo - ha detto - e non basta quindi un rimpastino. Oltretutto in confederazione non c'è un presidente della Repubblica che ci possa convocare per fare il nuovo governo...». Da cosa è nata l'idea del documento alternativo? «Da alcune constatazioni: l'iniziativa sul fisco, sulle donne, sul Sud s'è rivelata inefficace. Senza contare che tra poco partiranno alcune vertenze nel pubblico impiego che saranno delle «bombe», che rischiano di spaccare, dal punto di vista contrattuale, i lavoratori privati da quelli dipendenti. Ancora, la Cgil si è rimangiata la sua posizione sui referendum contrattuali». Ce n'è quanto basta, insomma, per far «partire una discussione vera e libera nella Cgil». «Discussione

che avrebbe dovuto organizzare la segreteria e che, invece, non l'ha fatto - sono ancora le parole di Airoidi -. Noi abbiamo anche aggiunto che, visto che le divergenze sono rilevanti, si facesse anche una verifica del gruppo dirigente». E la segreteria cosa ha risposto? «Ci hanno proposto un patto di sangue, una fiducia concessa a priori, prima della discussione sulla linea».

Un «patto» - ricordiamolo: un patto di gestione collegiale della Cgil proposto da Pizzinato nella relazione all'esecutivo del 25 ottobre - che invece De Carlini, segretario Cgil, vede in un altro modo: «È messo il gioco a chiedere di passare la mano in Cgil, senza affrontare i nodi di programma, organizzativi e di tenuta negoziale che hanno toccato negativamente tutta e intera l'organizzazione in questi ultimi tre anni. Non ci potrà essere una nuova autorevolezza della Cgil se non ci sarà un «patto di gestione» accettato da tutti, proprio perché la si pensa in modo diverso tra di noi». E

Invece proprio quel patto che non è piaciuto alla Fiom.

E ora che accade? «Accade che singolarmente compagni che hanno votato con la segreteria ora propongono un direttivo - ha detto Airoidi -. Io dico soltanto che la segreteria dopo quel voto all'esecutivo ha sostenuto che c'è una linea, un programma. Se poi qualche commento farà capire ai massimi dirigenti che assieme al dibattito sulla linea si dovrà procedere alla verifica del gruppo dirigente, allora dovrà essere la segreteria a fissare tempi e modi di questa verifica». Infine due altre dichiarazioni: Del Turco (che, dopo la manifestazione di Milano, ha detto che i «lavoratori hanno offerto a tutto il sindacato una prova di serietà... È troppo chiedere alla Cgil di essere all'altezza dei lavoratori») e di Edoardo Guaring, anche lui segretario Cgil: «È necessario uno sforzo solidale per praticare il confronto... arrivando alla conferenza programmatica in tempi rapidi e definendo i necessari appuntamenti, compresa la conferenza d'organizzazione».

Un «buco» all'Italimpianti Denuncia dei delegati: finanziamenti poco chiari ad una coop bianca

Un'operazione edilizia, un «buco» di oltre due miliardi, una cooperativa «bianca» e un consorzio della Cisl. Sono questi gli ingredienti di una storia rivelata dal consiglio di fabbrica, che sta provocando un piccolo terremoto all'Italimpianti, il grande «main contractor» genovese. Si sono mossi persino gli OO7 del controllo interno alla caccia dei responsabili di questa e di altre «frittate».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGNINI

GENOVA. Per il consiglio di fabbrica non ci sono molti misteri. «Italimpianti ha finito per perdere alcuni miliardi in una attività nella quale si era messa esclusivamente per aderire a favori clientelari», si legge nell'ultimo numero del bollettino sindacale interno. L'articolo che denuncia l'episodio ha un titolo significativo: «Il palazzinaro». La vicenda riguarda infatti la costruzione di 56 alloggi in un grande complesso di Pegli per conto della Maria Veglia B., cooperativa presieduta da un sindacalista, aderente al Consorcio Cisl Liguria e da tempo in difficoltà finanziaria. Già sarebbe interessante sapere come mai il colosso impiantistico pubblico, specializzato in siderurgia, si sia messo a costruire palazzi: misteri delle Partecipazioni statali. Comunque sia, la vicenda si è conclusa con un vero e proprio salvataggio della Maria Veglia B. e del Consorcio Cisl, che all'Italimpianti è costato 2 miliardi 64 milioni in crediti non riscossi.

Ecco i fatti. La Maria Veglia B. naviga in cattive acque. Dei 56 appartamenti riesce a piazzare solo cinque ai propri soci, mentre gli altri cinquantuno vengono venduti al Comune di Genova, come parte di un lotto di 96 alloggi destinati agli sfrattati e valutato complessivamente oltre 14 miliardi. Questa cifra però non basta a sanare la situazione della cooperativa, che accusa un passivo di cinque miliardi. I creditori reclamano in totale 20 miliardi 855 milioni e vengono invitati a sedersi al tavolo delle trattative. Compresa l'Italimpianti, che in febbraio firma il concordato con la Maria Veglia B.: si accionta del 57%, cioè di due miliardi 735 milioni in luogo di quattro miliardi 799 milioni. È il credito che ci rimette di più. Dopo di che il Comune svincola i fondi arrivati da Roma e firma il contratto e la Maria Veglia B. è salva. Potrebbe essere

una normale transazione commerciale, senonché qualcuno scopre che i passivi della Maria Veglia B. sarebbero stati alimentati anche da forme di finanziamento più o meno dirette alla Cisl ligure.

Sino all'87 la cooperativa aveva versato il 6% del proprio fatturato, pari a 590 milioni, al Consorcio. E, in quanto unica cooperativa in attività fra le diciotto aderenti, avrebbe di fatto sostenuto - non per poco tempo - tutte le spese di funzionamento del Consorzio. Compresi gli stipendi a tre impiegati, consulenze, viaggi e trasferte, computer, ammortamenti ecc. Nel conto profitti e perdite 1987 del Consorcio compare fra l'altro un «contributo Cisl» per 83 milioni 274 mila lire.

Te membri del consiglio di amministrazione Maria Veglia B. figurano anche nel consiglio del Consorzio Cisl. Altri «incroci» si rilevano nei collegi di revisione. E lo stesso sindacalista è presidente di entrambi i consigli di amministrazione. Maria Veglia B. e Consorcio sono in pratica la stessa struttura.

Basta questo a giustificare l'accusa di «favori clientelari»? Un fatto è certo: se i creditori non avessero sottoscritto il concordato al Comune di Genova non avrebbe formalizzato il contratto d'acquisto, facendo precipitare la situazione della cooperativa e quindi del consorzio. È l'intervento di Italimpianti è apparso determinante nel salvataggio, in quanto ultimo fornitore ad accogliere la proposta di concordato. E il consiglio di fabbrica aggiunge: «Nessuno può pensare o ipotizzare che un'impresa che opera a livello mondiale con contratti per migliaia di miliardi, come l'Italimpianti, non sia in grado di garantirsi sulla solvibilità di un cliente». Evidentemente nel caso della Maria Veglia B. qualcuno ha chiuso entrambi gli occhi, e non certo fra gli esecutivi.

Fermi i marittimi liguri, ma contro i tagli minacciata protesta nazionale Disagi alle frontiere per il blocco dei doganieri

Traghetti e dogane, oggi nuovi scioperi

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo sciopero di oggi riguarderà essenzialmente i traghetti «Tirrenia» diretti dalla Liguria alla Sardegna: le navi partiranno con un ritardo di otto ore. Ma le federazioni dei trasporti aderenti a Cgil-Cisl-Uil hanno già fatto sapere che sono pronte a dichiarare un'agitazione generale dei marittimi se il governo non ritirerà i propri progetti di ridimensionamento della flotta pubblica. Le scelte della Finanziaria e i propositi del ministro della Marina Prandini, come si sa,

sono espliciti: privatizzazione fino al limite massimo del 49% del capitale delle società, ma non per far entrare nuovi capitali, semplicemente per ridurre la presenza pubblica. La Filt Cgil, la Fit Cisl e la Uiltrasporti, pur apprezzando la conquista di un tavolo di confronto sulla vertenza trasporti con i ministri interessati al settore, denunciano che finora non c'è però stata alcuna correzione «alla volontà ministeriale di ridimensionamento delle attivi-

tà e dei servizi della flotta Finmare che riguarda anche i collegamenti con le isole». «Vengono destinati - prosegue la nota - all'armamento privato compiti di carattere sociale per i quali non sussistono sufficienti garanzie di continuità e qualità dei servizi». Una situazione aggravata dai tagli previsti anche per i traghetti delle Fs che collegano la Sardegna. La marina mercantile sarà il 10 novembre prossimo al centro del confronto ministri-sindacati che invece ieri ha affrontato i problemi dell'auto-

trasporto merci. Un settore questo al quale la Finanziaria non assegna neppure una lira. I sindacati rivendicano, tra l'altro, la reintroduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali a beneficio sia delle imprese associate sia delle grandi imprese. I sindacati hanno anche chiesto un incontro alla Confetra (l'associazione dei grandi autotrasportatori) per valutare gli effetti determinati dalla riduzione dei tempi morti di stazionamento dei semilavorati e dei prodotti finiti nei magazzini. Il rischio è che in

questa logica di stringente riduzione dei costi e di accelerazione dei tempi di consegna vincano solo i grandi gruppi se al tempo stesso non vengono presi provvedimenti che favoriscano la qualificazione e l'associazionismo in questo settore.

Intanto, è stato ieri confermato lo sciopero di 24 ore di oggi nelle dogane. Disagi si prevedono ai valichi di frontiera. Ma il rischio è che l'agitazione, proclamata dalla Uil e di sindacati autonomi Salfi-Cisl e Dirstat per sollecitare l'i-

ter parlamentare di un provvedimento di riforma e modernizzazione delle dogane, abbia ripercussione anche negli aeroporti. Agitazioni anche per i dipendenti del trasporto aereo. La Licta, lega autonoma dei controllori di volo, dopo aver l'altro ieri annunciato agitazioni di tre ore al giorno (dalle 12 alle 15) dal 7 al 15 novembre ha rincarato la dose. Ed ha deciso di passare anche a forme di «sciopero bianco». Al centro dell'agitazione questioni relative all'organizzazione del lavoro.

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

